

**Caso «Betulla»
Chiamò Farina «spione»
Frasca Polara vince causa**

Defini Renato Farina, oggi parlamentare Pdl, «spione», «poco onorevole» e «faccia di tolla». Il diretto interessato, l'«agente Betulla», fece causa, ma il giudice del tribunale di Brescia, Laura Bertoli, lo ha condannato a ripagare a Giorgio Frasca Polara, giornalista parlamentare, per tanti anni firma di punta dell'Unità, autore dell'articolo, pubblicato nel 2008 sul sito dei Ds, le spese degli avvocati. L'importante, scrive il giudice, è che «tali affermazioni siano collegate ad un dissenso ragionato» e non si risolvano «in un'aggressione gratuita e distruttiva dell'onore e della reputazione del soggetto interessato». Farina «nel tentativo di monetizzare la presunta offesa» aveva chiesto prima 250.000 euro di danni, poi 120.000. Frasca Polara ha ricordato che Farina era stato effettivamente condannato con patteggiamento per i suoi rapporti con i servizi segreti, nonché radiato dall'albo dei giornalisti, e quindi eletto deputato del Pdl. Il giudice ha stabilito che l'espressione «spione» è storicamente vera.

non voglia lanciare una personalità più giovane». E di forze nuove spendibili nelle prossime sfide nazionali ce ne sono, dice facendo il nome, tra gli altri, del presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti. Il sindaco di Firenze Matteo Renzi no, anche se sollecitato, D'Alema non lo inserisce nella lista. Ma d'altro canto il presidente del Copasir è convinto che certe liste e soprattutto certe manovre valgono quel che valgono. «In certi salotti romani si mettono a punto strategie to-

Bersani

Il leader Pd: «Basta con i teatrini su chi vuole le primarie e chi frena»

talmente sbagliate, e che spesso portano anche sfiga». Nessun riferimento più preciso, e però nel Pd si osserva con attenzione il modo in cui Repubblica sta trattando la vicenda. Più che il sondaggio Ipr Marketing pubblicato dal sito web che dà Vendola più votato di Bersani, al leader dei Democratici non ha fatto piacere leggere un articolo intitolato «Sulle primarie il gelo di Bersani». «Oggi siamo sul ring con Berlusconi, su questo dobbiamo essere tutti impegnati e io non ho altra distrazione», dice il segretario del Pd. «Ma adesso smettiamola col teatrino di chi sostiene di volere le primarie e chi sarebbe tirato per la giacca». ♦

**Sondaggio Ipr: Nichi primo alle primarie
Il Pd: non ci crediamo**

Secondo la rilevazione il governatore pugliese vincerebbe contro Bersani con il 51% perché «moderno e comunicativo» Ma il leader appare maggiormente «affidabile» agli elettori

Il sondaggio

A.C.
ROMA

Vendola batterebbe Bersani alle primarie del centrosinistra? Sì, secondo un sondaggio della società Ipr Marketing, pubblicato ieri da Repubblica. Di stretta misura la vittoria del governatore pugliese, 51% contro 49%, una «forchetta» assai esile trattandosi di un sondaggio che ha comunque margini di errore più ampi di quel 2% di distacco. È tuttavia, a pochi giorni dalla discesa in campo di Vendola, il dato politico è comunque forte. Soprattutto se si tiene conto che Vendola prevale su Bersani anche tra gli elettori Pd (52 contro 48%). Vendola vince perché più «moderno», ma Bersani riscuote una percentuale molto più alta di fiducia (77% contro 63%) tra gli elettori del centrosinistra. Più forte il distacco nella domanda su chi potrebbe battere Berlusconi alle urne: il 49% dice Vendola, il 31% Bersani, dato che si conferma anche tra gli elettori democratici.

Quanto alla fiducia, Bersani prevale tra gli elettori Pd (86 contro 67%), degli altri partiti di centrosinistra (72 contro 60%) e in modo netto tra gli indecisi di centrosinistra (80 contro 52%). Vendola invece va decisamente forte tra i dipietristi (76 contro 58%). Quanto alle caratteristiche, del leader Pd vengono apprezzate con percentuali sopra l'80% l'onesta, la competenza, la sincerità, l'affidabilità, la capacità di mediazione, tutte voci in cui è Vendola a rincorrere. Il governatore invece prevale per le caratteristiche di modernità, di comunicazione e di stretta misura per l'autorevolezza. Molto alto il distacco alla voce «moderazione»: Bersani vince con l'83% contro il 46%.

«Il fenomeno Vendola è figlio dell'impazienza della nostra gente, che

non ne può più di Berlusconi e abbraccia chiunque appaia come una possibilità per cacciarlo», dice Piero Fassino. «Oggi Vendola è un fenomeno in emersione e per questo attira simpatie. Ma di qui alle primarie c'è ancora molto tempo, Nichi è un dirigente politico intelligente e vuole trasformare l'impazienza degli elettori in una speranza, ma di qui a costruire un consenso maggioritario nel paese ce ne passa...». «Un sondaggio intempestivo», taglia corto Pierluigi Castagnetti. «Io credo che Vendola non vincerebbe, e poi alle primarie

Fassino

Un fenomeno figlio dell'impazienza della nostra gente

Gero Grassi

Il deputato Pd: il partito non deve sottovalutare

non ci saranno solo due candidati». «Il sondaggio? Un colpo di sole estivo», sorride Livia Turco. «Al momento buono sarà Bersani a stravincere le primarie».

Gero Grassi, deputato pugliese del Pd e amico di Vendola, invita il suo partito «a non sottovalutare Nichi». «Mi sembra di rivedere il film della Puglia, quando nel 2005 dicevo che avrebbe battuto Fitto mi prendevano per visionario». «Certo che il sondaggio è gonfiato dal clamore della discesa in campo e dal fatto che è l'unico candidato già in pista, ma quei numeri dimostrano il livello di popolarità di Nichi tra gli elettori Pd e ci spinge a indicare al più presto un nostro candidato, senza giocare in difesa o, peggio, cercare di sminuire Nichi». Preoccupato Follini: «Non temo Vendola che ha le sue certezze, ma l'incertezza del Pd. Se la nostra rotta fosse più chiara il problema Vendola sarebbe diverso». ♦

Pd Lazio, il voto per il nuovo segretario appeso al quorum

Aleggia sulla vecchia sede di via dei Frentani un fantasma detto «lodo Barracciu», ovvero la vicenda che portò prima alla elezione amagioranza dei presenti, nel Pd sardo, di Francesca Barracciu e poi al commissariamento del partito. La diatriba statutaria cela il vero problema: c'è o no un accordo politico sul nome di Piero Latino per il ruolo di segretario del Lazio? Oggi, infatti, alle 14 e 30 si riunisce il plenum del Pd del Lazio nel centro congressi di San Lorenzo a Roma. Sul giovane esponente romano si è registrata la convergenza di due delle tre mozioni

La candidatura

Convergenze su Piero Latino ma si smarcano gli ex popolari

congressuali, quella di Bersani (Esterino Montino e Roberto Gualtieri) e quella di Marino (Michele Meta). Ma nell'area che si richiama al senatore chirurgo una parte esprime disagio: «Non si produce alcuna discontinuità rispetto al metodo che portò all'elezione di Mazzoli. E perché non puntare su una donna, dopo che alle regionali abbiamo eletto 11 consiglieri maschi?», sostiene Cristiana Alicata. Roberto Morassut, per l'area democratica, si è battuto per la convocazione dell'assemblea che era prevista per il 30 giugno ma, ora, mette in guardia: «No alle forzature sulle modalità di voto». Morassut non fa barricate sul nome ma considera inaccettabile l'elezione a maggioranza semplice dei presenti. Lucio D'Ubaldo fa il nome di Gasbarra e aspetta a pronunciarsi. Gianfranco Zambelli, Mirko Coratti, Maurizio Policastro, Francesco Scalia, Franco Dalia, invece, annunciano «non prenderemo aperte all'assemblea».

Il diretto interessato, sulla scorta di dichiarazioni di Meta e Montino, rassicura: «Sarò segretario solo con la maggioranza assoluta dei voti». Intanto, una parte dei popolari si smarca: Lucio D'Ubaldo annuncia che deciderà oggi l'atteggiamento da tenere mentre Mirko Coratti, Zambelli, Maurizio Policastro, Francesco Scalia, Franco Dalia fanno sapere che non parteciperanno ai lavori. O Latino, nonostante gli smarcamenti, riuscirà a fare l'en plein di 201 voti oppure si aprono strade con molte incognite: commissariamento, primarie.

JOLANDA BUFALINI